

## QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Ugo Basso

Su argomenti di cui tutto, e molto altro, è stato detto, anche con interventi impegnativi e condivisibili, restano tuttavia possibili alcune sottolineature. Soltanto indifferenza e pigrizia possono trattenere chi vuole informarsi, confrontarsi discutere, ma gli amici mi perdoneranno se non rinunciò a richiamare l'attenzione su qualche aspetto del momento che stiamo vivendo. Potremmo essere a una svolta per il paese da cui nessuno, per dirla con De André, potrebbe considerarsi assolto: ma dare la svolta per già compiuta ridurrebbe la passione nel sostenere le nostre idee, vincitori o sconfitti.

Ricordiamo bene quanti illustri specialisti, giornalisti apprezzati e politologi accreditati, dalle pagine dei giornali e dai *talk show* televisivi ci hanno assicurato che mai Putin avrebbe attaccato l'Ucraina e che il governo Draghi sarebbe certamente arrivato alla scadenza ordinaria del parlamento, sciorinando argomentazioni e valutazioni da vanificare qualunque obiezione. Ne viene l'invito a sostenere le proprie opinioni, naturalmente con approfondimenti e in dialogo, senza mai pretendere di avere assolutamente ragione, ma neppure inginocchiandosi alla presunta infallibilità degli indiscussi *opinion makers* (mi scuso dell'inglese).

Sul governo Draghi mi limito a una citazione di Michele Serra alla vigilia della caduta: «Perché uno come me, che con il mondo di Draghi c'entra meno di zero, è costretto a sperare che rimanga? Perché niente di quello che potrebbe sostituirlo mi dice qualcosa di seducente, di bello, di utile [...] E dobbiamo pure ringraziarlo» (*la Repubblica*, 19 luglio 2022). Mi permetto invece una nota sull'idea di governo di unità nazionale, un anno fa tanto celebrato. Ritengo che in un paese, uno stato che abbia consapevolezza di esserlo, ci siano problemi e situazioni che possono richiedere in momenti drammatici anche la rinuncia al confronto fra diverse soluzioni per adottarne, con il consenso, sia pure provvisorio, di tutti, una capace di traghettare il paese fuori dall'emergenza: dico, per esempio, l'ambiente, la pandemia, la crisi idrica... Credo sia da salutare con passione l'idea che si possano mettere da parte temporaneamente le differenze per superare le difficoltà. In Italia non si può, anche se qualcuno si era illuso: non si può perché la gran parte dei nostri politici è del tutto indifferente ai problemi del paese, che utilizza soltanto come bandiere di campagna elettorale, al punto che meno si risolvono più possono portare voti. Le idee, l'esperienza, le competenze di Draghi non c'entrano.

Dunque ha vinto la destra e ha vinto Putin: simpatie e finanziamenti sono noti. Naturalmente non so quanto Putin sia specificamente intervenuto sulla questione e di quanto abbia aumentato i suoi bonifici finalizzati, ma la crisi italiana è un'affermazione di forze irrazionali, populiste alimentate da una religiosità fideistica lontana dal cristianesimo, molto prossima alla visione putiniana del mondo, con il superamento della democrazia del rispetto e del dubbio, per una visione nazionalistica e autoritaria che fonda sulle antiche tradizioni mitologiche e religiose un potere espansionista che non ammette opposizione. La prima spia, come sempre, è nel linguaggio – e sia un omaggio al rimpianto Luca Serianni –, «I russi vogliono», o, in alternativa, «Dietro di me sessanta milioni di italiani...»:

### QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Cesare Sottocorno, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:  
dirvi reciprocamente la verità**  
(Zaccaria 8,16)

anno XXX– n. 569

1 agosto 2022

S. Alfonso Maria de'Liguori

### DONNE PER CAMBIARE

*Margherita Zanol*

### LA VITA A COLORI

*Erio Castellucci*

### LO SWAHILI: LINGUA PANAFRICANA

*Giuseppe Orio*

### SGUARDO FISICO

*Anna Wolter*

### LE DONNE DI UNA VOLTA

*Cesare Sottocorno*

### LEGGERE FUMETTI DA UNA VITA

*Anna Gabai*

### APPUNTI IN CODA

*Enrica Brunetti*

### *inquadrate*

- ◆ **Sindaco a 25 anni**

### *rubriche*

- ◆ **segni di speranza**  
*Ugo Basso*
- ◆ **schede di lettura**  
*Manuela Poggiato*
- ◆ **cartella dei pretesti**

### *Nota-m mese*

Dopo il numero di luglio-agosto  
il numero 570 è previsto  
da lunedì 12 settembre 2022

**Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)**

*Pro manuscripto*

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare

la procedura *Cancella iscrizione*

alla fine della *Newsletter* ricevuta

o scrivere a [info@notam.it](mailto:info@notam.it)

## ◆ pretesti online



"A sedici anni non si capisce niente. Non si sa come funziona il mondo. A sedici anni pensavo che la pace fosse molto più forte della guerra. A 16 anni non capivo niente e non sapevo niente. Crescendo, come tutti, ho imparato a fare i conti con la vita, e con la realtà. Ogni tanto mi viene il dubbio che, a 16 anni, io fossi molto migliore di adesso"

Michele Serra a [Che tempo che fa](#).



Ritrovo, tra le macerie, il punto in cui per me è tutto cominciato. E mi scopro orfana di me stessa. Dopo avere attraversato strade rese irriconoscibili dalla guerra, mi accoglie la mia famiglia. E con dolore ci ritroviamo tutti cambiati | [@yarynagrusha](#)

Tweet 3 agosto 2022

presunzione esprimere l'anima di un popolo compatto e unanime. E, a proposito di linguaggio, vorrei ancora ricordare che di fatto tutta l'informazione continua a usare la locuzione *centrodestra*, per dire destra. Se pensiamo a due leader dei due potenziali schieramenti, da una parte troviamo Letta (indubbiamente di centrosinistra, anche se, come molti dicono, un po' sbilanciato al centro) e dall'altra Meloni, o eventualmente Salvini, le cui posizioni, nettamente di destra, sono ampiamente dichiarate da loro in Italia e all'estero.

Tengono tanto alla denominazione *centrodestra*, da imporla di fatto a tutti, perché gli italiani, sono di destra – Giorgio Bocca anni fa aveva scandalizzato sostenendo che sono «fascisti» –, ma forse si vergognano a riconoscerlo e preferiscono dirsi di centro. Dunque gli esponenti della destra – badateci – sono sempre attentissimi a sottolineare *centrodestra* che resta, da parte di chi lo usa, un falso e una dichiarazione di appartenenza o almeno tolleranza del pensiero dominante: sia Enrico Mentana, sia l'autorevolissimo professor Ricolfi che pure invita la destra a togliere dalla campagna elettorale gli slogan *pace fiscale* e *flat tax*, perché potrebbero essere comprese per quello che significano: condono agli evasori e favori ai ricchi.

## SINDACO A 25 ANNI

Non conosco Andrea Furegato. Non conosco le sue competenze e il grado di onestà. So che a 25 anni è il nuovo sindaco di Lodi. So che ha studiato nel liceo della città e all'Università Cattolica di Milano. So che ha vinto al primo turno superando ampiamente la sindaca leghista uscente. Ho ascoltato e letto qualche intervista e non ho colto quella spocchia saccente cui alcuni giovani protagonisti della storia politica recente ci avevano piegato. Non solo non vuole rottamare nessuno ma, alla domanda sulla priorità delle priorità della città, risponde di voler mettersi al fianco della Fondazione della Casa di riposo perché fornisca un servizio di qualità agli anziani. E questo lo trovo meravigliosamente bello. E il segnale molto concreto di un patto tra generazioni che dialogano, si sostengono, camminano insieme. Perché anche la freschezza dei 25 anni, senza la consapevolezza delle radici, rischia di essere travolta dal vento, di non intravedere la trama preziosa dell'identità di un luogo e della sua storia. di tradire il mandato la cui essenza sta proprio nel servizio alle fragilità evidenti o nascoste. Insomma, non basta avere 25 anni. Bisogna averli con cuore e intelligenza. Pare che la gente di Lodi l'abbia capito e chissà che non diventi quella città la nave scuola del protagonismo di una nuova generazione politica con la fisionomia di Andrea Furegato.

Tonio Dell'Olio, in *Mosaico di pace* 14 luglio 2022

I lettori di *la Repubblica* mi perdoneranno, ma vorrei rilanciare qui una notizia apparsa sul numero del 1 giugno 2022, a firma di Carlo Pizzati. Parla di imprenditoria, di informazione, di donne, non necessariamente elencate in ordine di importanza.

Accade in India che, circa nel 2002, un gruppo di donne della casta più bassa (le intoccabili *dalit*) e musulmane iniziano a fare informazione, attraverso piccoli foglietti scritti a mano (*pizzini*, diremmo noi) segnalando alla loro comunità le cose che non vanno o dando dritte su cose che funzionano. Questa via di comunicazione si estende, amplia il bacino di utenza e la rosa di argomenti trattati e, inevitabilmente, richiede impegno maggiore:

Come ogni casalinga di Chitrakoot, sa cucinare, pulire, lavare.

Ma sa anche andare in bicicletta per 15 km nella foresta fitta per incontrare le vittime di scontri violenti o avere rapporti con i *dacoits* (malavitosi) della zona o con il capo della polizia, tutto nella stessa giornata.

Così iniziava un pezzo su *Times of India* dell'8 marzo 2010, forse il primo giornale a parlarne, descrivendo ciascuna delle donne che lavoravano a questa iniziativa. In poco tempo, il notiziario si dà un nome, *Khabar Laharyia* (ondate di notizie), viene distribuito *breve manu* e, anche se di fatto non è considerato dalle autorità, si guadagna spazio, autorevolezza e consenso. Non è stato più possibile ignorarlo, e, quando la tecnologia e le finanze lo hanno consentito, queste donne, giornaliste ormai a tutti gli effetti, si sono dotate di smartphone, dando inizio a servizi video, che sono poi stati mandati su un canale youtube, con lo stesso nome. Mezzi molto limitati, ma una copertura efficace di quanto accade nella regione del Bundelkhand, distretto del Madhya Pradesh, e nelle aree limitrofe.

Può essere letta come l'ennesima (per fortuna) bella storia, che popola la società nel mondo. Un ulteriore esempio di cose che funzionano, ma che vengono poco raccontate. «Fa più rumore un albero che cade di una foresta che cresce» si dice. Questa notizia, tuttavia, mi ha spinto ad altre riflessioni:

- Il Madhya Pradesh – in uno dei cui distretti è nata *Khabar Laharyia* – è uno stato molto complesso da raccontare: 76 mln di abitanti nel 2012, istruzione solida, ma anche sacche di sottosviluppo e povertà. In queste ultime è nato il notiziario *Khabar Laharyia*. In un ambiente dove nulla si ottiene facilmente, dove, per ottenere qualsiasi cosa, è necessario il massimo impegno. Niente è concesso, tutto va conquistato.
- L'iniziativa, anche in questo caso, è partita da un gruppo di *donne*. C'erano bisogni pratici da soddisfare, denunce da fare per «fare andare le cose», notizie da condividere, per trovare soluzioni. Perché risolvere i problemi per sé e per i deboli (bambini e anziani) è un radicatissimo mandato delle *donne*. Mi ricorda l'economista e Premio Nobel per la pace Muhammad Yunus, che, attraverso la Grameen Bank da lui fondata, ha erogato volutamente i suoi primi microcrediti a *donne* del Bangladesh, sicuro che le donne avrebbero attuato i loro progetti e rispettato il piano di restituzione del credito.
- *Kabar Laharyia* è partita con un intento molto pratico: fornire indicazioni a livello locale, per consentire alle persone di muoversi al meglio nella loro quotidianità. All'inizio, non aveva nemmeno un nome. Quasi certamente «la gente che conta» non sapeva nemmeno della sua esistenza. All'inizio. Perché nel giro

## Donne per cambiare

Margherita Zanol

3

Nota-m 569  
1 ago  
2022

## La vita a colori

### Erio Castellucci

*Cesare Sottocorno,  
che ringraziamo, ci invia  
l'omelia che Erio Castellucci,  
vescovo di Modena,  
vicepresidente della CEI e  
membro del Comitato  
di coordinamento del Sinodo,  
ha tenuto nella basilica  
di Sant'Alberto  
a Rivolta d'Adda lo scorso  
3 luglio in occasione  
della festa patronale.*

di non molti anni è diventato un giornale di 8 pagine trasformato poi, quando nel 2015 le giornaliste si sono dotate di telefonini, in un periodico digitale, a cui si è affiancato un canale youtube. Scomodo, senza compromessi, libero da sistemi di potere e quindi in grado di comunicare, denunciare se necessario, senza barriere. Un canale che ha cominciato a scontentare alcuni potenti, avviando su queste giornaliste la «macchina del fango»: ricevono tangenti, non sono veramente obiettive, c'è chi le manovra e loro accettano. Ma, a oggi, tutto questo non ha riscontri.

– Nonostante ciò, tenacia e motivazione hanno mosso e guidato la crescita di questo canale di informazione. Parole che nella nostra cosiddetta «società del benessere» sono andate in disuso tra i più. Contano molto i diritti, meno i doveri. Tutto ciò che non è raggiungibile, non lo è per colpa di altri. Forse dovremmo imparare da questa esperienza.

Per completare la storia, le 5000 copie di *Kabar Laharyia* distribuite nel 2010 (e lette, stima di allora, da 20 mila persone) sono diventate un canale youtube seguito da 560 mila persone. Diventando, come ho scritto sopra, ragione di scontento da parte di chi non ama essere indagato sul proprio operato.

I criminali e la mafia non ci amano – dichiara la direttrice – la penna nelle nostre mani è più potente delle loro armi, dopo tutto siamo noi le vincitrici

dice con una risata. Tenacia, motivazione, fatica, donne. Le parole chiave di questa, ma non solo di questa, iniziativa di successo.

**M**i ha molto colpito la descrizione della cronaca del tempo che presenta le virtù umane del prete Alberto, quando venne nominato vescovo di Lodi, perché di solito si lodano le virtù soprannaturali, mentre la cronaca dice che Alberto, oltre uomo di carità e di fede, è «Largamente corredato di buoni costumi». Ma questo «corredo» di virtù umane è la base di tutto, perché noi cristiani crediamo che il cammino spirituale è un cammino incarnato, è un cammino concreto. Purtroppo spesso si separa il cammino spirituale dal cammino umano, quasi che noi vivessimo su due piani paralleli: c'è la soffitta nella quale mettiamo la preghiera, qualche atto di culto, qualche elemosina, poi c'è la vita reale, la cucina, il soggiorno, la camera da letto, il resto del nostro edificio, nella quale mettiamo le cose concrete.

Invece la fede cristiana non è la soffitta della nostra vita, non è il ripostiglio. La fede cristiana è il fondamento e deve riuscire, se è autentica, a innervare tutte le virtù umane, cioè cambiare la vita concreta, lo sguardo sulle persone, i rapporti di ogni giorno, il modo di vivere l'amicizia, le relazioni di famiglia, le relazioni professionali, il modo di lavorare.

Se la fede è autentica riguarda tutto questo. Riesce a dare senso alle esperienze belle, gioiose, evitando che scadano nella superficialità. Riesce perfino a dare senso alle esperienze faticose e dolorose, evitando che scivolino nella disperazione.

La fede è talmente concreta che riesce a cambiare il colore della vita. Un mio amico, della mia diocesi d'origine, si convertì dopo i quarant'anni. Era un ateo felice, come amava dire, poi per l'invito di un suo vicino a un gruppo del Vangelo, a cui partecipò quasi per sfida, partì una conversione che ebbe esito positivo e quando lui dava testimonianza di questo passaggio diceva che anche la vita da agno-

stico era bella, però era in bianco e nero. La fede le ha dato colore. Faceva l'esempio di quando negli anni '70 si passò dalla TV in bianco e nero alla TV a colori. La vita di prima non l'aveva ripudiata però si era reso conto che c'era altro.

La fede cioè dà colore, non è semplicemente una pennellata di cielo, dà colore alla vita terrena; e la figura di Alberto è una di quelle figure che ha uno spessore umano notevole, intrecciata con la storia del suo tempo, la storia d'Italia, fatta di tante povertà e di tante ricchezze. Alberto è ricordato come uno dei santi della carità, uno dei santi più lodati nel medioevo proprio per la carità verso i poveri in tante forme, ma anche per un altro aspetto: la pace.

In un momento nel quale non c'erano solo i conflitti locali, i soliti conflitti tra città, ma c'erano conflitti universali, tra papi e imperatori; erano tempi di lotte per le investiture, lotte di potere; erano anche tempi nei quali la Chiesa era profondamente divisa, c'era un antipapa. Alberto lavorò soprattutto per l'unità della Chiesa e per l'unità della società. Sono due dimensioni, quella della carità e quella della pace che hanno sempre – e oggi lo sentiamo in modo particolare – una grande attualità.

La povertà a tutti i livelli è in aumento. Questa pandemia nella quale siamo immersi ha svelato e prodotto nuove povertà, anche povertà del cuore, la prova della malattia, della morte, la povertà delle nostre relazioni; ha prodotto anche una povertà materiale e una scia di povertà mentali che probabilmente richiederanno molto tempo per essere sanate.

E poi la pace. La guerra che ritorna in Europa dopo decenni è il segno che il cuore dell'uomo non ha mai guadagnato una volta per sempre la pace. Noi non riusciamo a ricordare la pace, cioè a rimetterla nel cuore. Al massimo la rammentiamo, la mettiamo nella mente, ma alla prima occasione utile ricomincia la guerra.

La guerra nel mondo è sempre il segno di una guerra che c'è tra di noi, nelle nostre azioni quotidiane, nella nostra società che arriva anche a conquistare il cuore dei potenti.

Il Vangelo ci dà una grande prospettiva per vivere la carità, per vivere la pace, per essere operatori di carità e di pace. E la prospettiva è semplicemente questa: «dà a chi ti chiede e a chi desidera un prestito da te non voltare le spalle». Non è semplicemente una ricetta che riguarda la relazione con un mendicante, non è questo; è un atteggiamento interiore, quello che ci chiede Gesù: l'atteggiamento della restituzione del dono.

Agli apostoli, nello stesso Vangelo di Matteo, Gesù dirà: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date». Questo è il segreto della carità e della pace.

C'è chi vive – e a volte spesso capita a tutti e anche a me – come se fosse in credito, come se gli altri dovessero sempre riconoscergli qualcosa, come se dovessero sempre dare del loro; ma così vive insoddisfatto, vive nel malumore, perché ha costantemente l'impressione di non essere ripagato, di non essere riconosciuto abbastanza. Gesù ci chiede di vivere invece come se fossimo costantemente in debito, come se quello che abbiamo ricevuto non dovessimo fare altro che restituirlo, di vivere la gratuità; e così siamo anche più felici perché si sentiamo attornati e raggiunti dai doni del Signore, a cominciare dai quelli più semplici: la vita, le relazioni di ogni giorno, un po' di salute. Solamente cominciando da ciò che abbiamo ricevuto gratis allora possiamo dare con gioia, la vita si colora.

Il Signore ci chiede di renderci conto dei tanti doni che abbiamo ricevuto e di sentire gioia nel restituire. Questo è ciò che Sant'Alberto ci ha testimoniato e ci chiede anche oggi di vivere.

**◆ cartella dei pretesti**

**Si può fare a meno di tante cose, nella competizione politica**, talvolta persino del leader: non dell'identità, della coscienza di sé, di un autoriferimento onesto ed esplicito, indispensabile per ottenere un riconoscimento da parte degli elettori

EZIO MAURO,  
*Il mito del centro*,  
"la Repubblica" 4 luglio 2022.

**Nel mondo intriso di violenza** nessuno

esce pulito. L'etica non libera dal peccato, questo lo può fare solo il perdono di Dio.

Il compito etico consiste nell'aiutare a vivere umanamente nel mondo attraversato dal peccato, il che comporta scelte inevitabilmente ambigue.

FULVIO FERRARIO,  
*Responsabilità*, "Confronti"  
aprile 2022.

**Ci risiamo.**

**A «don Matteo»**, quello vero, ora che guida la Cei toccherà sopportare ancora un po' la faccenda del «prete di strada», una cosa che lo ha sempre fatto molto ridere:

«E per forza, mi dica lei dove altro dovrebbe stare, un prete, in salotto?».

Semmai, «per» strada.

GIAN GUIDO VECCHI,  
*Da S. Egidio all'Africa*.  
*La vita per gli ultimi del prete in bicicletta*.  
"Corriere della sera",  
25 maggio 2022.

## Lo swahili: lingua panafricana

Giuseppe Orio



Lo swahili è una lingua bantu della famiglia Niger-Congo. Nacque dai contatti con una manciata di altre lingue: arabo e persiano in primo luogo, poi hindi, inglese, tedesco e portoghese. È stato scritto con caratteri arabi e persiani, a seconda del caso e dell'area.

La prima traccia dello swahili scritto è contenuta in alcune lettere del 1711 in cui veniva usato l'arabo: al giorno d'oggi, tuttavia, è scritto con l'alfabeto latino.

Arabi e Persiani si recarono in questo pezzo d'Africa per commerciare e trovare risorse: molti finirono per stabilirsi e mescolarsi con la popolazione locale; poi, dalla costa, si espansero verso l'interno. Lo swahili nacque così: grazie al commercio di Persiani e Arabi, ma anche con l'arrivo di Portoghesi, Tedeschi e Britannici. Partendo dalla sua diffusione, lo swahili è la lingua autoctona africana più conosciuta, usata come lingua franca da circa 200 milioni di persone e compresa, più che parlata, da un numero doppio di africani. È la lingua ufficiale in Kenya, Tanzania, Congo, Ruanda, Isole Comore e Uganda.

L'idea dello swahili come lingua panafricana fu avanzata e sostenuta negli anni 60 dal primo Pre-

sidente della Tanzania, Julius Nyerere, che la usò per unificare il paese dopo l'indipendenza. Nell'ottica di cementare l'identità africana, l'organizzazione dell'Unità Africana (AU) ha adottato lo swahili come lingua ufficiale dei lavori così come ha fatto la Comunità Est Africana (EAC). Nel 2019 lo swahili è diventato la sola lingua riconosciuta dalla Comunità per lo Sviluppo dell'Africa del Sud (SADC).

Poco dopo è stato introdotto in tutte le scuole del Sud Africa e dello Botswana. Più recentemente, l'Università di Addis Abeba ha annunciato l'avvio di corsi tenuti in lingua swahili. Ma, quando parliamo di lingua, non possiamo non toccare il tema dell'identità, con alcuni elementi anche ideologici. Lo swahili trasmette un senso di appartenenza che affonda le sue radici nelle aggressioni avvenute in epoca coloniale.

Oggi certamente ci troviamo di fronte a più elementi, con una costruzione di una storia africana più solida, ma sempre con alcune fragilità da superare e le lingue europee rimangono ancora dominanti nel continente. La strada per una lingua che unisca l'Africa è tracciata, ma ci vorrà un grande sforzo per arrivare davvero al traguardo.

### ◆ segni di speranza



## «Volete andarvene anche voi?»

Ugo Basso

Giosuè 24, 1-2a, 15b-27;  
Giovanni 6, 59-69

VI Domenica ambrosiana  
di Pasqua C

Una quercia, una pietra testimoni della parola del Signore e della determinazione del popolo: da ricordare questa profonda unione della natura e della fedeltà con cui si chiude il brano dal libro di Giosuè da rileggere oggi in un contesto antropologico lontano millenni. Chissà che cosa è rimasto nella memoria di chi, in una domenica memorabile per il caldo, ascoltava questa lettura drammaticamente impegnativa facendosi aria con ventagli di stile o improvvisati, magari i foglietti proprio con queste letture? Oggi la domanda da porre è: «Scegliete chi servire, gli ideali dei padri o di inseguire solo il denaro, come fanno quelli nel cui territorio abitate?». La risposta comporta disponibilità a scelte di vita e impegni pubblici coerenti.

In un contesto già diverso, Gesù coglie nei suoi molta perplessità sull'impegno alla fedeltà: quei noi, insomma, a cui piace tanto stare con il Signore, ma anche non rinunciare alle sicurezze e alla vita tranquilla che il nostro lavoro ci ha garantito. Quando leggo queste affermazioni inquietanti, penso ad altri discorsi di Gesù in cui pareva accontentarsi di molto meno... Comunque la domanda riferita da Giovanni: «Volete andarvene anche voi?» resta per me una delle

più importanti del vangelo.

Insieme mi richiama alle responsabilità della coerenza, alla consapevolezza della mia incoerenza; mi richiama alla franchezza e al ripensamento di una scelta; mi assicura una libertà sconfinata. Le parole precedenti nello stesso testo di Giovanni chiedono sapienza esegetica: ma queste sono chiarissime, contraddicono una secolare storia di doveri e di imposizioni, che hanno allontanato molto più che attrarre, per dare tutto il respiro della libertà, senza polemiche, senza rimproveri, senza musi lunghi. Forse in Gesù una sofferenza interiore, non usata come ricatto affettivo.

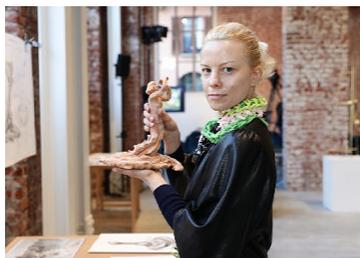
**Sorridente. Attenta, inclusiva. Mordace.**

Capace di raccontare cose complesse con un linguaggio semplice. Nota e riconoscibile da tanti. Amante degli animali e della bicicletta, spinta dalla voglia di andare sempre un poco più in là, dalla curiosità di conoscere e spiegare qualcosa che ancora ignoriamo. Sempre pronta a mettersi in gioco personalmente, a fare con le proprie mani. Consapevole di quale sia il nostro posto nell'Universo: un piccolo granello di sabbia abitato, persone come stelle perché gli atomi sono gli stessi, da qui tornano là, e viceversa; stelle che sono persone perché fucine di tutte le particelle che formano il nostro corpo.

Questo, e tanto altro, è stata Margherita Hack, Marga per il marito e gli amici intimi. Nata a Firenze nel 1922, dove studia negli anni Quaranta, realizzando una tesi in astronomia osservativa durante la seconda guerra mondiale. Passa dall'Osservatorio di Brera a Milano dove non trova la strumentazione e il supporto che vorrebbe. Approda, infine, alla cattedra di Astrofisica dell'Università di Trieste, che recava *in dono* la direzione dell'Osservatorio Astronomico. Ecco: prima donna in Italia a dirigere un Osservatorio Astronomico, nel 1964. Un bel successo. Sotto la sua guida, peraltro, da piccolo istituto di provincia l'Osservatorio diventerà un vivace e attivo centro di ricerca internazionale.

È difficile dunque dire quale delle sue caratteristiche abbia colto la fantasia di Fondazione Deloitte alla ricerca di un *modello di ruolo*, una donna scienziata a cui erigere una statua, la prima in Italia, che statue di donne mostra sì, ma sono dee e madonne, rappresentazioni di ideali o concetti astratti.

In ogni caso, ecco qui, questa statua, alla cui selezione ho partecipato, con una commissione variegata di artisti, responsabili della municipalità, scienziati e intellettuali diversi. L'artista Sissi spiega molto bene cosa l'ha ispirata, nei lunghi periodi trascorsi ad ascoltare la voce di Margherita, per immedesimarsi in lei, per capirne l'essenza. Ecco qui l'opera, che Milano ha destinato al giardino prospiciente l'Università statale. Sarà vista da migliaia di giovani in cerca della propria strada nella vita, ogni giorno.



## Sguardo fisico

**Anna Wolter**

**[con la consulenza di  
Claudia Mignone]**

*Il 3 giugno scorso, in occasione del centenario della nascita, è stata dedicata una statua a Margherita Hack di fronte al rettorato dell'università di Milano.*

*La nostra amica astrofisica Anna Wolter ha preso la parola nel corso della cerimonia di inaugurazione.*

*La scultura, dal titolo Sguardo fisico, rappresenterà Margherita Hack intenta a osservare le stelle mentre emerge da un vortice raffigurante una galassia.*

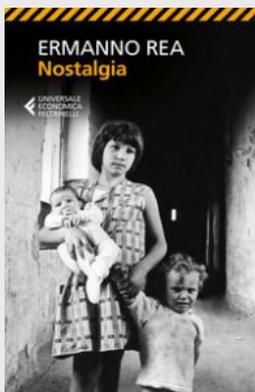
*L'astrofisica è raffigurata mentre alza le braccia verso l'alto, simulando un telescopio.*

*La realizzazione della scultura in bronzo è stata affidata a Sissi – nata a Bologna nel 1977 – artista e accademica presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, vincitrice di numerosi*



## Tornare per ritrovarsi

Manuela Poggiato



Ermanno Rea, *Nostalgia*, Feltrinelli 2016, 275 pagine, 18 euro.



Mario Martone, *Nostalgia*, 2022, durata 1:58



Marco Vichi, *Non tutto è perduto. Un'avventura del commissario Bordelli*, Guanda Noir 2022, 456 pagine, 19 euro.

La storia comincia dalla fine, con la morte del protagonista. Poi, è tutto un susseguirsi di sentimenti, desideri e paure espressi o solo pensati, di voci, sussurri, risa e pianti. In una Napoli lenta e nebbiosa, lontana nel tempo, ma capace di farci riconoscerne facilmente, da chi, come me, c'è stato recentemente, strade, vicoli, angoli, pietre. Il sentimento che domina è, dal titolo, la nostalgia:

La parola *nostalgia* nasce dall'abbinamento di due vocaboli della lingua greca classica: *nóstos*, che significa *ritorno*, e *algós*, che vuol dire *dolore* [...]. Ogni uomo la sperimenta di continuo, perché le voci che gli giungono dal suo passato hanno sempre un fascino irresistibile.

Felice Lasco ha finalmente deciso di tornare nella sua città dopo quarantacinque anni di tormentato ma volontario esilio. La scusa è la grave malattia della madre. Il motivo vero è ritrovare sé stesso e un passato di sé che mai ha però dimenticato. Nascosto nelle pieghe dei vestiti, nei recessi della memoria, nella valigia magari, come una fotografia, ma portato con sé per tutti quegli anni nel suo girare il mondo fra Italia, Asia, Africa. Soprattutto è la ricerca dell'amico/fratello Oreste Spasiano a spingerlo a Napoli:

Vivevano incollati l'uno all'altro. Avevano cominciato a incolarsi quando portavano ancora i calzoncini corti.

Felice vuole ritrovarsi attraverso il doloroso ricordo delle loro scorribande illegali di sedicenni in giro per la città, prima a piedi poi a bordo della rombante Gilera guidata da Felice perché gli scippi veri e propri toccavano al teppistello Oreste, già da ragazzo soprannominato Malommo. In mezzo a loro, due personaggi vivi e vitali, un cardiologo comunista da tempo in pensione e don Luigi Rega, parroco della chiesa di santa Maria del rione Sanità.

Non so se andrò a vedere il film di Martone da cui la *Nostalgia* di Ermanno Rea è tratto. Non ho un buon rapporto con i film ispirati dai libri. Solo una volta ho trovato molto più coinvolgente il film, solo una volta, ma in quel caso fra le qualità dell'autore e quelle del regista c'era un abisso. In Martone il protagonista, Felice, è interpretato da Favino, un attore che a me piace molto, ma di cui faccio fatica, ora, forse solo perché non ho visto il film, a scorgere la napoletanità. Vedrò. Per ora sono contenta di aver avuto la possibilità di conoscere questo libro, a me, prima della uscita del film, del tutto ignoto.

Mi mancava il modo di scrivere di Marco Vichi. La lentezza degli eventi narrati, la quotidianità dei gesti dei suoi personaggi, la praticamente assenza di spari, sangue, grida in quelli che pure, lo dicono i sottotitoli, sono pur sempre gialli. Ed ecco che allora appena ho visto apparire un suo nuovo libro, l'ho comprato e ne ho parlato con altri *vichiani*, accorgendomi che loro lo stavano già leggendo. Aperte a mia volta quelle pagine ho ritrovato subito Bordelli, Pietrino Piras, il teschio Geremia e il gran cane bianco Blinks e la Firenze degli anni '70, le sue piazze, strade, ponti. Mi sembrava quasi di conoscere già tutto, di sapere già senza leggere cosa sarebbe successo e come sarebbe andata a finire questa nuova avventura del commissario di pubblica sicurezza di Firenze Franco Bordelli, di anni sessanta. Ma in questo libro c'è di più. C'è che questa volta, da due giorni lui, dopo ventitré anni di servizio attivo,

mai dietro una scrivania, lui è in pensione. È un *ex*. E ne è felice: lo attende la sua amata casa di campagna con il fuoco da accendere e gli olivi intorno, l'orto dove l'amico Botta gli ha piantato di tutto, il girovagare da solo al mattino presto, la sera, la notte nei campi, nei boschi, nei cascinali dell'Impruneta dove vive da anni, ma che non ha ancora avuto possibilità di conoscere. Nello stesso tempo ne è preoccupato. Proprio come capita a me ora che ho firmato proprio giovedì scorso per la pensione dopo trentatré anni di corsia ospedaliera.

Da ora in poi poteva andare in piazza a piedi a fare la spesa ogni volta che gli pareva, il tempo non gli sarebbe mancato... Lo pensava con amarezza o con piacere? Ancora non riusciva a capirlo. Si sentiva come sospeso, attaccato a una corda che in attesa di lasciarlo cadere lo faceva oscillare sopra due scenari diversi... un grande braciere fumante, dove si sarebbe subito arrostito, o un mare limpido dove avrebbe nuotato liberamente.

Ma dopo poche pagine nel libro c'è per me un'altra sorpresa: l'*ex* ha iniziato *Dalla parte di lei*, l'ultimo libro che gli restava da leggere di quella che lui chiama la sua amica, Alba de Céspedes. Alba de Céspedes, un'autrice che mi piace molto e di cui ho recentemente riletto con rinnovato piacere varie opere. Come capita spesso anche a me, Bordelli non vede l'ora di iniziare il libro, lo vorrebbe scorrere velocemente per impossessarsene subito ma allo stesso lo centellina, conta ogni volta le pagine che gli restano e si riconosce nell'umanità di quei personaggi che, secondo lui, e anche secondo me, vanno bene per tutti i tempi.

Accese il fuoco e si accomodò sulla poltrona. Si mise gli occhiali, aprì il libro e cominciò... Dopo un minuto era già stato risucchiato dentro la storia [...]: alla fine del romanzo mancavano solo cinquecentoquarantaquattro pagine, si sentiva già un po' triste. Dopo averlo letto, doveva solo sperare che Alba ne scrivesse altri

**P**iù volte, quando passo davanti al lavatoio del paese, recentemente messo a nuovo, il pensiero va alle donne di una volta, quelle che, si dice, non ci siano più e non tanto per ragioni di età, quelle che avevano preso marito poco prima o subito dopo l'ultima guerra. Non che le donne di oggi, tanto per mettere in chiaro la questione e non rischiare di essere preso a male e meritate parole, siano da meno.

Credo, senza alcuna ironia, che non ci siano scritti a sufficienza per lodare il lavoro delle donne e per apprezzare il loro impegno nella società.

Perché allora le *donne di una volta*? Perché, come dicevo, la mente, di tante in tanto, si ingarbuglia nelle vicende di quei tempi difficili, degli anni della miseria, della fame, delle sofferenze terribili e dei lutti.

A scuola le donne arrivavano a mala pena alla terza classe, le più fortunate alla quinta, pochissime avevano la possibilità di frequentare l'avviamento dalle suore. Si pensava fosse un'inutile perdita di tempo, uno spreco di denaro dare un'istruzione alle ragazze che presto avrebbero lasciato le case nelle quali erano cresciute. Per essere spose e madri era sufficiente (ma non sempre necessario) saper leggere, scrivere e far di conto. In famiglia apprendevano a cucinare, ricamare, pulire, ad allevare i figli e tutte

## Le donne di una volta

### Cesare Sottocorno

*La Chiesa Cattolica non è  
un museo di archeologia.  
Essa è l'antica fontana  
del villaggio che dà l'acqua  
alle generazioni di oggi,  
come la diede  
a quelle del passato.*

Giovanni XXIII

◆ **cartella dei pretesti**

**Ci vuole uno sguardo attento**  
per andare oltre  
il congiungersi delle braccia e  
percepire la carica emotiva  
con i significati che comunica.

L'abbraccio insomma  
non si limita ad avvicinare.  
Intreccia e rinsalda, esprime  
intesa, voglia di scambio e  
desiderio di condivisione [...]  
Sempre comunque attraverso  
gli abbracci passano  
sentimenti e attesa  
che quell'abbraccio protegga  
persone e relazioni.

Nunzio Galantino,  
*Un gesto per intenderci*,  
"il Sole 24 ore domenica",  
10 aprile 2022

**Grazie alla curiositas**,  
alla apertura di mente  
e alla libertà da schemi rigidi  
e precostituiti, la persona  
creativa si lascia guidare dalla  
visione profetica di un mondo  
che ancora non c'è o  
non vi è ancora apparso, f  
ino a quel momento.

Persone fatte così  
contribuiscono alla soluzione  
di problemi complessi  
nella vita e nelle relazioni.  
[...] Nell'esperienza religiosa  
vuol dire fare entrare in essa, a  
pieno diritto, tutta la persona;  
con la sua vitalità,  
con il suo carico di storia,  
bella e problematica,  
e col suo bagaglio  
di emozioni, di progetti,  
di attese, e di ritardi.

Nunzio Galantino,  
*Frutto di mente aperta*,  
"il Sole 24 Ore domenica",  
21 luglio 2022

quelle attività e quelle occupazioni *domestiche* che, tradizione voleva, rientrassero nei loro doveri.

Il volgere delle stagioni dettava le occupazioni della giornata. In inverno, appena sveglie, bisognava accendere la stufa. Nelle stanze, per il freddo, si formavano «nuvolette di fiato» e «il mattino era proprio inospitale». Era compito delle donne, sempre per tradizione, portare in casa la legna che era accatastata sotto il portico. Poco importava che piovesse o che cadesse la neve o che la nebbia nascondesse i muri delle case. Un paio di zoccoli e di stivali, un foulard, uno scialle nero a proteggere i capelli e le spalle, un grembiule vecchio, sdrucito e, nel buio, al freddo, le mani rattrappite dal gelo, si passava di pozzanghera in pozzanghera o si disegnava, nella neve, un primo camminamento fino alla legnaia.

A primavera, nei giorni di vento, il fumo respinto nel camino, invadeva le stanze. «Fa bene agli occhi!», raccontavano ai figli che si erano appena alzati dal letto e respiravano a fatica.

La campana dell'Ave Maria suonava alle cinque e mezzo e alle sei c'era la prima messa. Quante orazioni recitate sommestamente e in silenzio, preghiere per la famiglia, le persone ammalate, affidandosi a quel Dio che accoglie i pensieri di tutti e tutti conosce come recita un antico proverbio orientale: «Se in una notte nera, su una pietra nera, c'è una formica nera, Dio la vede e la ama».

Si tornava per la colazione: per tutti pane rafferma, inzuppato in una tazza di latte bianco o macchiato con il caffè di cicoria che chiamavano *olandese*. Quando poi i mariti e i figli più grandi avevano preso per i sentieri della campagna e i ragazzi erano usciti per andare a scuola, cominciava la giornata: preparavano e mettevano sul fuoco la minestra, pulivano la casa, con tanto di sedie sul tavolo, di cera rossa tirata in ginocchio sul pavimento, sistemavano i letti, spolveravano i mobili, lavavano i vetri e li asciugavano con la carta. Il lunedì era giorno di bucato. Si andava al lavatoio a tutte le stagioni. Si insaponavano e si battevano i panni sulla pietra e si risciacquavano nel fosso agitandoli con forza (sentito dal poeta come «lo sciabordare delle lavandare»).

Quante storie sono passate sotto i ponti di quelle rogge. Storie di paese: chi si era fidanzato, chi s'era lasciato, chi era nato, chi era passato ad altra vita, chi era partito e chi era tornato. E quanta quanta fatica! Le carriole e i mastelli in legno diventavano, con il passare degli anni sempre più pesanti da spingere e da portare. L'acqua gelida feriva ancora di più le mani, la pietra irrigidiva e segnava le ginocchia. Quanto lavoro e fatica! Ma così andava allora il mondo. E poi cucire, rammendare, sferruzzare a maglia, ricamare la dote con uno sguardo distratto ai ragazzi che, svogliatamente, facevano i compiti e, non appena liberi, sgattaiolavano in strada.

Lavoravano anche nei campi le donne di una volta. Tornavano a casa con «tanta stanchezza» e non solo sulle spalle.

Prendevano l'acqua alla fontana perché non in tutti i paesi c'era il pozzo. Ce n'era una all'ingresso della strada principale del paese. Erano sempre le donne del lavatoio, quelle della prima messa, quelle che si erano incrociate dal panettiere con il libretto della spesa. Si raccontavano le stesse storie del mattino, in attesa che l'acqua strabordasse, gorgogliando, dal secchio di metallo.

A cena la polenta borbottava nel paiolo per più di un'ora e quando veniva scodellata sul tagliere di legno sembrava proprio «una piccola luna, in un gran cerchio di vapori», vista dal grande scrittore

lombardo. Si scaldavano i letti con la brace e, prima di dormire, ci si radunava davanti al camino o nella stalla per la recita del rosario. Così è stato per secoli, fino a quando, un giorno, nelle case arrivarono la luce elettrica, i caloriferi, il rubinetto, l'acqua calda a ogni ora, la lavatrice... e da allora è stato veramente un altro mondo o almeno così si pensa.

I fumetti fanno parte della mia lettura da sempre e non penso che questo cambierà mai. Non ho mai messo in dubbio questa mia predilezione e passione, perché durante l'arco della mia vita ho sempre trovato dei fumetti che hanno stimolato la mia curiosità e il mio senso estetico. Probabilmente chi legge volentieri libri e riviste a fumetti ha una certa predilezione per le immagini e questo lo riconosco anche in me. Non ho bisogno dei disegni per sostituire la mia capacità d'immaginazione, quando leggo vivo un'esperienza immersiva nella fantasia altrui, entro in un mondo che non va a sostituire il mio, ma lo espando. In ogni storia illustrata, sia che si tratti di un romanzo a fumetti (in inglese *graphic novel*) o di una serie, la maggior parte della trama si dipana nelle vignette, nella relazione delle vignette tra loro e nella loro distribuzione sulle pagine (niente viene lasciato al caso). Il testo è a volte assolutamente superfluo, come dimostra il magistrale libro *L'approdo* dell'autore australiano Shaun Tan (una storia di migrazione in un mondo fantastico, ma facilmente riconoscibile) o la simpatica serie francese per bambini *Petit Poilu* di Céline Fraipont e Pierre Bailly (Poilu vive svariate avventure sulla via della scuola). Sono proprio questi fumetti senza testo a rendere evidente l'affascinante complessità di questa forma letteraria, in cui le immagini sono preponderanti come nei film, che si sfogliano come dei libri, ma che offrono un'esperienza di lettura unica caratterizzata dall'alternarsi dell'attenzione per il particolare alla visione d'insieme e dall'esperienza estetica dettata dagli stili dei diversi autori e autrici.

Se non leggete fumetti abitualmente, potreste iniziare dal calore e gentilezza dei Peanuts e di Mafalda, dei classici indiscussi, per poi passare alle avventure di *Viola giramondo*, o di *Anna e la famosa avventura nel bosco stregato*, fumetti pensati per bambini e bambine, ma avvincenti anche per noi adulti.

Una delle mie autrici preferite è Vanna Vinci, un'autrice italiana con uno stile molto versatile: sue sono le strisce de *La bambina filosofica* sulla rivista *Linus* e anche diverse biografie a fumetti di personalità artistiche femminili come Maria Callas e Frida Kahlo. Il suo lavoro che amo di più è *Sophia* una *graphic novel* dedicata all'alchimia. La storia si apre in Sardegna d'estate e guardando le immagini si percepisce il calore dell'aria, il frinire delle cicale, il fruscio dell'erba secca. Poi si passa al caldo afoso di Bologna e delle foci del Po, si sentono le punture di zanzara e l'aria appiccicosa anche di notte. Leggendo questa storia non posso fare a meno di ammirare il talento artistico di Vanna Vinci, ma anche la sua capacità di narratrice e l'approfondito lavoro di ricerca a cui si deve essere dedicata per scrivere una storia su un tema così particolare. Raramente leggo un libro due volte, mentre rileggo spesso i fumetti, perché a volte seguo le immagini, a volte seguo il testo, mentre ogni tanto mi soffermo su un'immagine in particolare. Questo è successo anche quando ho scoperto *Il sentiero delle Ossa*, fumetto di Ettore Mazza ambientato all'inizio del Neolitico. È l'avventurosa storia dei fratelli Gi e Acca che scappano dalla tribù stanza-

## Leggere fumetti da una vita

Anna Gabai

le che li teneva in schiavitù, cercando di ritrovare la vita nomade e libera che gli è stata rubata. I colori freddi con cui è disegnata questa storia trasmettono il pericolo costante in cui vivono i due giovani protagonisti e il ritmo della narrazione mantiene la tensione dall'inizio alla fine e crea un forte legame tra il nostro presente e la preistoria.

Certamente continuerò a leggere anche romanzi e giornali e riviste, ma sento già la gioia di quando infilerò il naso tra le pagine di un fumetto e scomparirò tra le nuvolette dei dialoghi e le avventure dei personaggi.

Noi siamo un paese senza memoria. Il che equivale a dire senza storia.

Se l'Italia avesse cura della sua storia, della sua memoria, si accorgerebbe che i regimi non nascono dal nulla, sono il portato di veleni antichi, di metastasi invincibili.

**Pasolini**  
*Scritti corsari*

Ognuno di noi ha vissuto qualcosa che l'ha cambiato per sempre.

*Alda Merini*

*Estate, afa, caldo infernale dell'anticiclone Apocalisse, evidente allusione a sconvolgimenti biblici di non ritorno, nessuna voglia, un giallo in mano perché li almeno i misteri si svelano e i colpevoli pagano il conto. La realtà sta però in un'altra dimensione, dove i conti tornano puntuali a chiedere di essere saldati, ma raramente si trova a chi tocchi la responsabilità di pagare, mentre tutti scontano l'inadempienza.*

*A voler scegliere argomenti, basta pescare nel mucchio di informazioni già vecchie dopo il flash da breaking news e tentare di evidenziare affinità con qualche filo di connessione e farne argomento di riflessione almeno individuale. In fondo le cose capitano perché capitano e il senso, la narrazione, tocca a noi che attraverso i come e i perché ce ne facciamo una ragione e, per rari soprassalti di buona volontà, cerchiamo magari di raddrizzare almeno un po' il corso degli eventi.*

*In un articolo pubblicato il 4 luglio scorso nel DataRoom di Milena Gabanelli, facilmente rintracciabile in rete, si legge:*

*Nei Paesi democratici fortunatamente ognuno può pubblicare ciò che crede, ma il lettore quando apre un sito di informazione dovrebbe essere messo in grado di capire da dove arrivano le notizie che sta leggendo.*

*Sarebbe giusto, cioè, poter controllare l'attendibilità delle fonti, distinguere tra fatti e opinioni, sapere se lì di solito si pubblicano false notizie o si ammicca con titoli ingannevoli e, soprattutto, chi finanzia. L'Europa, a giugno, avrebbe anche definito uno spe-*

*cifico codice per la rete, con tanto di spunta verde per i virtuosi, peccato però che la raccomandazione di aiutare gli utenti a orientarsi non stabilisca alcun obbligo per motori di ricerca e social che, al momento, non ci fanno caso; del resto la responsabilità resta di chi posta e la credulità di chi legge, mentre le grandi piattaforme ospitanti non portano mai pena, pur controllando i flussi informativi a propria discrezione con poteri diventati sovranazionali.*

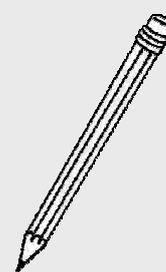
**L'**articolo di fondo dell'Internazionale di fine luglio è dedicato allo stato di sofferenza dei laghi, 1500 in Italia, più di 100 milioni nel mondo, l'87% di acqua dolce del pianeta, indicatori fisici, chimici e biologici dello stato del pianeta che, come si sa, non se la passa bene, ma ci stiamo abituando. Un po' di lagnanze e l'occhio puntato all'economia, casomai ne soffrissero gli affari e avanzasse la recessione: mica si può consumare di meno, mica si può rinunciare alle comodità acquisite!

**Una nota dall'ANSA del 26 luglio, sul medesimo registro, informa del consumo del suolo, nel 2021 in Italia di oltre 2 mq al secondo, con quasi 70 Km<sup>2</sup> di nuove coperture artificiali: una cementificazione grande come la Liguria e poi, con il suolo reso impermeabile, ci meravigliamo ancora di allagamenti, ondate di calore e ci lamentiamo per la scomparsa del verde, la perdita di biodiversità e dei relativi benefici.**

**Si potrebbe invece intervenire su 310 Km<sup>2</sup> di edifici esistenti sul nostro territorio non utilizzati e/o degradati, una superficie estesa come Milano e Napoli messe insieme: eppure la ripresa parte sempre dal mattone!**

## Appunti in coda

Enrica Brunetti



13

Nota-m 569  
1 ago  
2022